

COMUNI DI ISOLA DI CAPO RIZZUTO E CUTRO
PROVINCIA CROTONE



PROGETTO DEFINITIVO PARCO EOLICO "FAUCI"

Elaborato:FA_AMB_R15.2	MOPR
Scala:-	
Data:15/02/2023	

COMMITTENTE:
ENERGIA LEVANTE s.r.l.
Via Luca Gaurico – Regus Eur - Cap 00143 ROMA
P.IVA 10240591007 - REA RM1219825 -energialevantesrl@legalmail.it
SOCIETA' DEL GRUPPO



www.sserenewables.com Tel +39 0654832107

PROFESSIONISTA:
Dott. Arch. Cristiana La Serra

Archeologa
Cristiana La Serra
Via F. Zoda n. 2, 89900 Vibo Valentia
P. IVA 03113970796
C.F. LSR CST81T60L452E

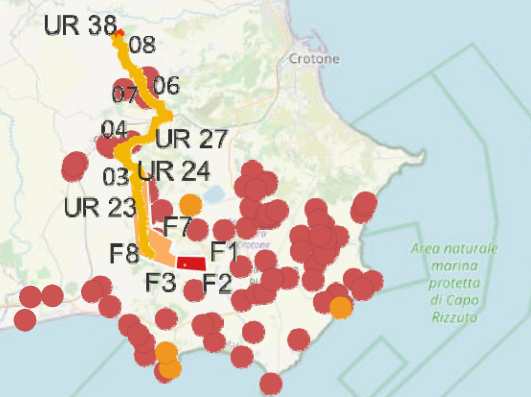
N°REVISIONE	DATAREVISIONE	ELABORATO	CONTROLLATO	APPROVATO	NOTE
				Ing. Mercurio	

E' vietata la copia anche parziale del presente elaborato

ENERGIA LEVANTE SRL GRUPPO SSE Renewables - SABAP-CZ-KR

SABAP-CZ-KR_2023_00332-ci_000001

PARCO EOLICO FAUCI-CUTRO - ISOLA CAPO RIZZUTO



impianto eolico - Fase di progetto: definitivo

OPERA LINEARE - A RETE

Funzionario responsabile: Ruga, Alfredo - Responsabile della VI Arch: La Serra, Cristiana

Compilatore: La Serra, Cristiana - Data della relazione: 2023/03/13

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto "Parco Eolico Fauci" prevede un impianto di produzione di energia da fonte eolica costituito da otto aerogeneratori della potenza di 6,2MW per una potenza complessiva di 49,6MW, proposto dalla Società Energia Levante srl. Il Parco eolico in progetto è ubicato nei territori dei Comuni di Cutro (dove sono previsti 2 Aerogeneratori) ed Isola di Capo Rizzuto (dove sono previsti 6 Aerogeneratori), entrambi nella Provincia di Crotone.

L'energia prodotta verrà conferita alla RTN (Rete di Trasmissione elettrica Nazionale) attraverso due nuove sottostazioni di trasformazione e smistamento con configurazione dello schema di inserimento "entra-esce" come previsto dalle norme e guide tecniche previste dal GRTN (N. INSIX.1000 "Guida Tecnica – Schemi diconnessione" ed altre) che individuano i criteri, le tipologie e le modalità di connessione degli utenti alla RTN. A tal fine gli aerogeneratori saranno collegati tramite cavidotti in MT (Media Tensione) interrati ad una cabina di smistamento interna all'impianto. Dalla cabina di smistamento saranno realizzati i collegamenti alla sottostazione elettrica, attraverso cavidotti di vettoriamento in MT a 30 kV anch'esso interrato che si svilupperà lungo il percorso indicato nell'apposita tavola. Le opere elettriche comprendono: § cavidotti in MT interni al parco; § cabina di raccolta; § cavidotto di vettoriamento MT dal parco eolico alla sottostazione AT/MT; § sottostazione AT/MT. § elettrodotto di connessione alla centrale Terna di Belcastro. Gli aerogeneratori sono stati posizionati nelle aree prescelte sulla base delle indicazioni date direttamente dalla committenza che ha tenuto conto soprattutto delle condizioni di ventosità dell'area (direzione, intensità). Il progetto prevede l'installazione di 8 aerogeneratori (figg. 1-3) SG170 da 6,2MW con diametro rotore pari a 170 m ed altezza mozzo pari a 115 m. Tipicamente, la configurazione di un aerogeneratore ad asse orizzontale è costituita da una torre di sostegno tubolare che porta alla sua sommità la navicella; nella navicella sono contenuti l'albero di trasmissione lento, il moltiplicatore di giri, l'albero veloce, il generatore elettrico e idispositivi ausiliari. Oltre ai componenti su elencati, vi è un sistema di controllo che esegue, il controllo della potenza ruotando le pale intorno al loro asse principale, ed il controllo dell'orientamento della navicella, detto controllo dell'imbardata, che permette l'allineamento della macchina rispetto alla direzione del vento. Le opere civili ed elettriche previste consistono in: - fondazione per singolo aerogeneratore; - piazzole di montaggio per la movimentazione delle gru; -area di cantiere; - adeguamento della rete viaria principale esistente ove necessario; - nuova viabilità di collegamento tra la viabilità principale e piazzole. - realizzazione dei cavidotti interrati per la posa dei cavi elettrici; - la realizzazione della cabina di raccolta dell'energia prodotta; - la realizzazione della sottostazione di trasformazione. - posa cavo AT. Per quel che concerne nello specifico le fondazioni, esse saranno costituite da plinti in calcestruzzo armato di forma circolare con diametro d=24,00 m (e dunque necessiterà di uno scavo di circa 34 m) che a seconda della natura del terreno saranno poggiati su una serie di pali di fondazione la cui profondità (30m-35m) ed il numero varierà in funzione delle caratteristiche geotecniche del sito. Inoltre il cavidotto elettrico arriverà fino alla nuova centrale TERNA, che verrà realizzata nel territorio comunale di Scandale, al confine settentrionale con il territorio di Cutro, per la realizzazione del collegamento verrà effettuato uno scavo tradizionale che arriverà a circa 120 cm di profondità sulle strade principali.

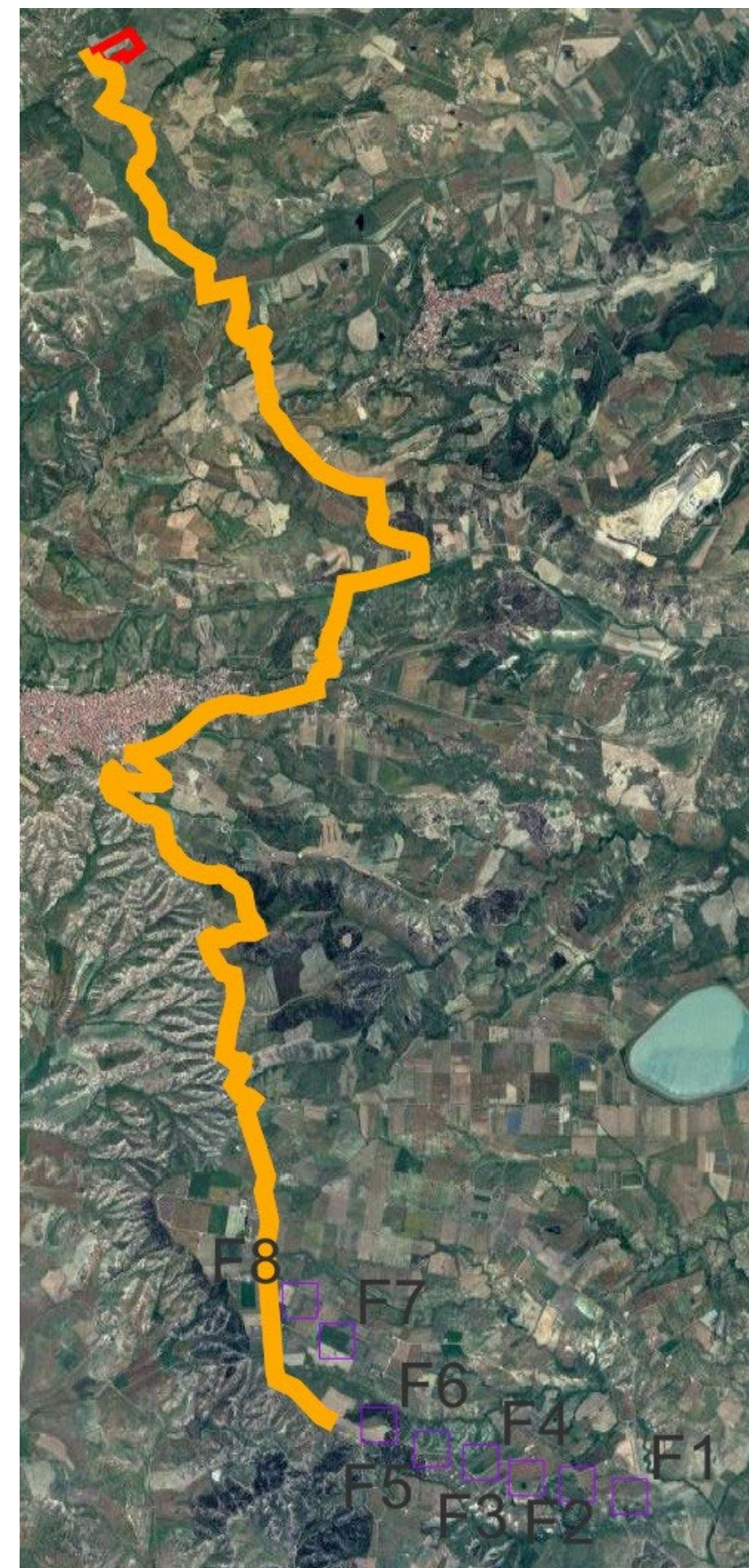


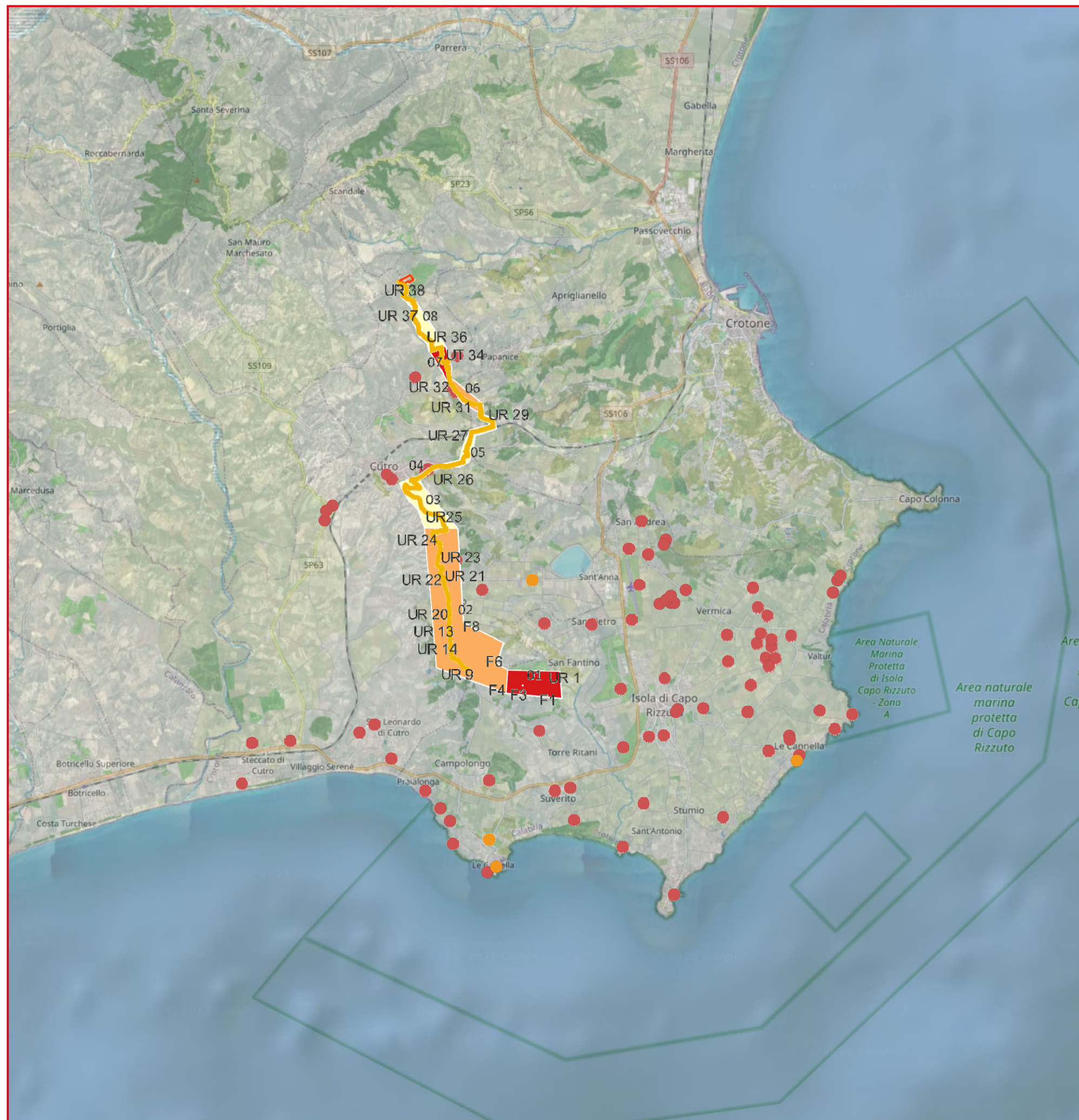
Fig. 1 -Visione di insieme del progetto Parco Eolico Fauci. In viola e numerati gli aereo generatori. In arancione lo sviluppo del cavidotto.

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area di intervento ricade nel territorio comunale di Cutro e in quello limitrofo di Isola Capo Rizzuto. Si tratta di un territorio basso collinare e pianeggiante che occupa buona parte della moderna provincia di Crotonese – sul versante meridionale a confine con i territori della provincia di Catanzaro- e rientra in quel vasto territorio denominato "Bacino Crotonese", un'unità geologica rappresentata da una depressione tettonica riempita da una successione sedimentaria Neogenica-Quaternaria delimitata ad ovest dall'altipiano silano, a nord dall'alto strutturale di San Nicola dell'Alto e a sud dalla dorsale di Petilia Policastro. A grande scala la successione stratigrafica è costituita da una serie di cunei detritici alimentati dall'erosione dei rilievi silani che sfumano progressivamente, procedendo verso lo Ionio, in successioni arenacee e calcarenitiche, quindi marnose calcaree ed infine pelitiche nei settori orientali dove, in corrispondenza della penisola di Crotonese, è costituita da una potente successione di marne argillose e argille marnose nella quale è compresa la Formazione delle Argille marnose di Cutro. Nello specifico, il territorio analizzato è geologicamente composto da un substrato di argille marine Plio-Pleistoceniche (Argille Marnose di Cutro) sul quale si sono depositati in discordanza sedimenti Pleistocenici di terrazzo marino.

L'intera zona, compresa tra i corsi medio e inferiore del Neto e del Tacina è anche nota con il nome di "Marchesato". Vi si possono distinguere due parti. Una, più settentrionale e più ampia, consta di vere e proprie basse formazioni collinari di origine sedimentaria e pliocenica, cioè argille azzurrastre, marne argillose e sabbie calcaree, tutte solcate da una fitta rete di corsi d'acqua (localmente detti valloni) asciutti d'estate, che convergono nel Neto e si gettano nello Ionio tra la foce del Neto e quella dell'Esaro, a nord di Crotonese; a esse fa seguito, fra Crotonese e la Marina di Strongoli, una zona di pianura alluvionale quaternaria, che si addentra nella valle del Neto. L'altra, meno vasta, ma meglio individuabile, è formata da una specie di altipiano (alt. media 150 m. circa) che tra i solchi della valle dell'Esaro e del Vallone Dragone (Golfo di Squillace) si riattacca alla prima con la soglia di Cutro scendendo con ampie e poco sensibili gradinate, piatte o qua e là collinose, verso il mare, ove strapiomba da circa 20 m. con un orlo costiero in cui s'incurvano piccole insenature fra i capi Castello, Rizzuto, Cimiti e il promontorio Lacinio. Su quasi l'intero tratto costiero del comune di Isola di Capo Rizzuto, invece, affiorano con continuità le Argille marnose di Cutro, caratterizzate da intercalazioni siltose, sabbiose e ciottolose, spesso fossilifere. Esse sono sormontate da unità calcarenitiche a volte ben cementate e con aspetto di roccia massiccia; altre volte con aspetto cariato, caratteristica dovuta ad una cementazione disomogenea ed alla presenza di sottili lenti di sabbie siltose non cementate.

Oltre ai due capoluoghi, fanno parte del territorio anche le frazioni di Steccato e San Leonardo di Cutro, ed anche Campolongo, Le Cannella, Curmo, Le Castella, Marinella, Sant'Andrea, Sant'Anna, Stumio per Capo Rizzuto. Per quel che riguarda l'Uso del Suolo, da cartografia regionale e da verifica sul campo, il territorio ha in complesso una vegetazione stepposa ed è privo, su vastissime estensioni, di alberi ed è il tipico paese a coltura estensiva di ulivi e vite, alternata al pascolo brado. L'area su cui ricade il presente progetto è caratterizzata da pochi insediamenti abitativi prevalentemente di tipo agricolo e sparso, e l'area è facilmente raggiungibile attraverso viabilità esistente, a partire dalla SS 106 in prossimità del bivio per SP 43 in corrispondenza della località Campolongo.



CARATTERI AMBIENTALI STORICI

La morfologia di questo distretto geografico ha favorito l'insediamento umano fin dalle fasi pre- e protostoriche e, ancora di più, in età storica. Una serie di ricerche sistematiche hanno dimostrato che la più antica presenza è ascrivibile al paleolitico e neolitico, con tracce di frequentazione in numerosi siti tra Isola Capo Rizzuto e Cutro, come Pietra Anastasi , San Costantino , Capo Piccolo , Telegrafo, S. Leonardo e Rosito di Cutro con rinvenimenti di ceramiche d'impasto con decorazione impressa, incisa e stampigliata riferibile allo Stile di Stentinello (Neolitico medio) e Diana (Neolitico Finale), industria litica su selce (tra cui alcuni nuclei di medie dimensioni) ed ossidiana . In località di Bosco Verde -Bosco Fratte, nell'agro di Isola di Capo Rizzuto, viene segnalato un insediamento neolitico con anche ceramiche impresse arcaiche , così come in loc. Renace a Capo Bianco, la Missione Archeologica dell'Università del Texas ha individuato un'ampia area di poco meno di 1 kmq fittamente interessata da evidenze archeologiche . Sul terrazzo di Rositello ad ovest della Valle di San Fantino sono segnalati rinvenimenti attribuibili all'Eneolitico (facies di Piano Conte) così come a Torre Brasolo, territorio di Isola . Il sito di Capo Piccolo è invece pluristratificato con tracce non solo di età Paleolitica e neolitica, con insediamento stabile dell'età del Bronzo, con tracce di focolai e abitazioni . Gli stessi siti frequentati nella prima età della pietra mantengono una continuità di frequentazione anche fra Neolitico ed Eneolitico, prolungandosi fino all'età del Ferro . Per quanto riguarda più specificatamente l'età del Bronzo, i siti più significativi li troviamo sulla costa: Torre Vecchia, Le Castella e Capo Cimiti. A Le Castella, sebbene ci siano state segnalazioni di rinvenimenti di età preistorica, è meglio attestata la frequentazione nell'età del Bronzo. Infatti, un saggio stratigrafico effettuato nel 1981 all'interno della Cappella “del borgo” sono venuti alla luce i frammenti di materiali del Bronzo medio e recente . Presso la quattrocentesca Torre Vecchia a metà degli anni Novanta sul versante E dell'area di Capo Rizzuto è stata individuata una struttura muraria facente parte di un insediamento difensivo su promontorio . La struttura era costituita da blocchi e scaglie irregolari di calcarenite, con andamento rettilineo, troncato però dalla falesia che cade a strapiombo sul mare e ad essa sono state associate una serie di notevoli buche a sezione circolare, per l'alloggiamento di montanti lignei, posizionate lungo i margini della falesia, sono indizio della presenza di un possibile apparato a protezione dell'insediamento. Una situazione simile poteva caratterizzare gli insediamenti sui promontori di Le Castella , dove si è avuta una sovrapposizione di frequentazioni a partire dall'età neolitica, cui segue un phrourion di età greca e un borgo fortificato nel tardo medioevo fino ad una più recente fortificazione viceregnale. Invece a Capo Cimiti, la morfologia del sito – proteso sul mare e difeso naturalmente su tre lati – e la vicinanza ad una fonte d'acqua (Cala dell'acqua, a circa 500 m di distanza) ne favorirono l'occupazione fin dall'età del Bronzo, periodo nel quale risulta occupato da un abitato, di cui restano testimonianze stratigrafie archeologiche individuate per la prima volta alla metà degli anni Settanta . L'abitato, di cui sono stati individuati resti di capanne con pavimento in concotto, non pare estendersi oltre i limiti del promontorio ed era segnato, alla base del capo, da un fossato artificiale con finalità difensive. Questo villaggio si estendeva probabilmente sull'intera superficie del promontorio ed era forse delimitato ad Ovest da un fossato artificiale che lo proteggeva sul lato più esposto. I frammenti ceramici raccolti nel corso del tempo ne fissano la cronologia tra l'età del Bronzo medio e quella del Bronzo finale. Va segnalato che, nello stesso periodo, era abitato anche il promontorio di Torre Vecchia a Capo Rizzuto: la sincronia di vita dei due villaggi non è casuale, ma è, al contrario, la spia di come i promontori del Marchesato fosse-ro utilizzati in età protostorica quali punti di approdo per una navigazione di cabotaggio aperta forse anche verso i traffici esterni, in particolare micenei. Anche a Capo Piccolo, un più modesto promontorio protetto, sui tre lati esposti sul mare, da una falesia di una decina di metri di altezza, in posizione intermedia tra i due precedenti, le ricerche archeologiche hanno mostrato una occupazione dal Bronzo antico avanzato fino al Bronzo medio iniziale - con capanne a pianta absidata, fondate su zoccoli di pietrame . Tra il Bronzo finale e l'inizio dell'età del ferro, si assiste al fenomeno dell'arretramento degli abitati, e di tutti i siti costieri sopra citati lungo la costa meridionale del crotonese, si ha continuità di vita solo nell'insediamento di Capo Cimiti. Per trovare continuità di frequentazione bisogna guardare a insediamenti come quello di Corazzo, nell'immediato entroterra tra Capo Rizzuto e Le Castella: un sito pluristratificato dove la vita prosegue senza soluzione di continuità dal neolitico fino alla fase inoltrata dell'età del ferro e oltre, anche in età storica . Per quanto riguarda il territorio di Cutro, in loc. Scirocchello si segnalano ceramiche protostoriche e frammenti di selce , e sempre all'età protostorica, precisamente alla prima età del Ferro, appartengono sia le tombe di loc. Guidonello e Catalano , che il rinvenimento di una fibula “siciliana” ad arco serpeggiante a Sant'Anna, sito particolarmente interessante che ha inciso sulla frequentazione del territorio anche per i secoli successivi . Le cose cambiano totalmente con la colonizzazione greca e la fondazione di Kroton, avvenuta secondo i dettami dell'oracolo di Delfi non lontano dal fiume Esaro, in un territorio delimitato a nord dalla sacra Krimisa e a sud dal Lakinion akron . I coloni sarebbero stati guidati dall'ecista Myskellos di Rhype e secondo la tradizione cronografica l'evento andrebbe collocato intorno al 708 a.C.838. La storiografia greca ricorda la zona costiera come caratterizzata dai cd. promontori degli Japigi (Punta Le Castella, Capo Rizzuto, Capo Cimiti) con riferimento all'ethnos indigeno. Questi siti costieri di solito erano naturalmente difesi su tre versanti affacciati sul mare, rendendo eventualmente necessaria la protezione verso terra mediante strutture artificiali . In età storica le tracce dell'occupazione umana si fanno più consistenti, soprattutto a partire dall'età greca quando tutta la zona, gravitante all'interno della chora di Kroton, ebbe funzioni sia produttive -nelle aree interne- che strategiche lungo le coste. Il ruolo strategico di quest'area si delineò definitivamente quando la Lega italica fu sconfitta nel 389 a.C. ad opera dell'esercito di Dionisio I di Siracusa nella battaglia dell'Elleporo (Diod., XIV, 103-105). A seguito di questo evento bellico, il territorio della polis di Kroton subì una contrazione e una militarizzazione. Le Castella diventò un phrourion, un avamposto militare fortificato, di cui sono tuttora visibili alcune vestigia inglobate nelle strutture del successivo castello aragonese. Esse furono realizzate con la calcarenite locale, facilmente reperibile e dall'alta lavorabilità. Ancora visibile è un lungo muro di contenimento di oltre 30 metri che venne alla luce dopo una forte mareggiata negli anni '60 del secolo passato. Si tratta di un muraglione a doppia cortina e con diatoni trasversali, messo in opera con l'alternanza di blocchi isodomi e zone a risparmio riempite di pietrame a secco. Sulla faccia vista dei blocchi sono tuttora visibili alcune incisioni, per lo più lettere dell'alfabeto greco . La tecnica costruttiva “a scacchiera” del muraglione di Le Castella trova stretti parallelismi con quella utilizzata, tra la fine del IV e il primo quarto del III sec. d.C., sempre in Magna Grecia, a Velia. Le Castella, con il suo ruolo di piccolo porto naturale, mantenne l'importanza quale scalo lungo la rotta ionica. Ne fanno fede i ritrovamenti archeologici sottomarini riconducibili ad innumerevoli naufragi localizzati nello specchio di mare antistante il fortilizio e databili a partire da età arcaica. Nel circondario di Le Castella, in particolare in nella spiaggia di località Cozzo Santa Domenica, a nord-est, sono segnalate sul banco di arenaria affiorante tracce di un'antica cava per l'estrazione di rocchi di colonne di grandi dimensioni collegabile alla frequentazione del sito . Per quanto riguarda invece la parte più interna della chora di Kroton, sottomessa all'apokia achea , abbiamo un numero considerevole di insediamenti rurali sia a carattere abitativo ed economico sia anche religioso. Grazie infatti ad alcune ricognizioni e a una breve campagna di scavo effettuata tra il 17 luglio e il 14 agosto 1980, nel corso della quale sono state riportate in luce ex voto e terrecotte architettoniche . In questa vasta area, troviamo una località, Manca della Vozza, ai margini nord-occidentali della pianura collinare di Sant'Anna – che oggi include il lago (artificiale) di Sant'Anna, l'aeroporto e numero attività agricole – in un'area valliva contrassegnata da un fondo di argille sito del Pleistocene, da una folta vegetazione e dalla presenza di numerose sorgenti che alimentano il fiume Esaro. Il sito, che si presenta come uno dei più rilevanti luoghi di culto della chora krotoniate, si pone lungo un'importante via di penetrazione che metteva in comunicazione la costa con la vallata del Tacina ed assicurava un agevole collegamento con gli altipiani pre-silani e silani. Ci troviamo sulla pendice settentrionale dell'ampio terrazzamento di Sant'Anna, un tavolato pianeggiante che si estende a Sud della città di Crotone, da cui dista una decina di chilometri, e della quale costituisce, storicamente, il retroterra agricolo.

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Il territorio appare, dunque, caratterizzato da una intensa frequentazione rurale, le cui tracce sono ben visibili in diverse fattorie di età ellenistica rinvenute in Loc. Chiacciano/1 - dove si riscontra anche un orizzonte altomedievale- e Casino del Vattiato . Per quanto riguarda la successiva età romana, sappiamo che Capo Colonna, la colonia di Crotona, rappresenta l'area insediativa più importante, e anche quando lentamente essa comincerà a perdere il suo ruolo (tra I e II sec. d.C.), nel territorio rimane in piedi un sistema produttivo di tipo latifondistico, affidato ad alcune famiglie note dalle testimonianze epigrafiche, quali i Futii, gli Lulii e i Lollii. A Le Castella le evidenze materiali sinora recuperate al di sopra dell'isolotto si limitano ad alcune ceramiche di I e II sec. d.C., sebbene ci siano diversi recuperi di anfore di età tardo-repubblicana e soprattutto imperiale effettuati nell'ultimo trentennio nelle acque circostanti . Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (III, 95) accenna ad un "portus qui vocatur Castra Hannibalis" posizionato nel golfo di Squillace, sul lato ionico dell'istmo che si riscontra in alcune cartografie storiche. In età romana deve aver avuto un ruolo importante nella gestione del territorio rurale circostante la villa romana di Capo Cimiti . Nel 1981 la Soprintendenza Archeologica della Calabria rilevò le strutture visibili in superficie ed eseguì lo scavo di due distinti settori dell'edificio: a tutt'oggi, queste attività rappresentano la principale campagna di indagini archeologiche condotte nel sito. Nel primo settore di scavo, all'estremità orientale del pianoro, è stato rinvenuto un vasto pavimento a mosaico con tessere bianche e nere, molto lacunoso e probabilmente originariamente figurato, realizzato su un vespaio tenuto insieme da muri a griglia: il pavimento era probabilmente coperto da una tettoia sorretta da pilastri in arenaria. In una seconda fase edilizia, il mosaico fu integrato con cocciopesto e ricoperto da un pavimento in mattonelle di marmo, mentre i pilastri furono inglobati da un muro che divide il vano in ambienti separati, uno dei quali coperto. Nell'altro settore di scavo, più ad ovest, sono stati individuati almeno due ambienti, uno dei quali a destinazione termale: anche qui si conserva un pavimento a mosaico. Rispetto a quanto rilevato nel 1981 e a quanto attualmente visibile, la planimetria originaria dell'edificio era comunque più ampia e articolata e occupava l'intera superficie del promontorio: va considerato, infatti, che ulteriori strutture giacciono ancora interrate nelle aree non scavate e che ampie porzioni di murature e pavimenti sono state trascinate in basso verso il mare dai movimenti di scorrimento degli strati geologici o giacciono tra gli scogli ai piedi della falesia a seguito di crolli e frane. Nel territorio di Cutro non ci sono note tracce di età romana, mentre riscontriamo alcune presenze per l'età tardo-antica. Al VII secolo d.C. infatti risale un gruppo di 6 tombe polisome indagato nel 1996 in località Steccato di Cutro , in una zona pianeggiante ubicata tra la frazione di Steccato e il Vallone di Pozzo Fieto - comunque a valle della SS 106 e della linea ferroviaria -, nel 1996 la Soprintendenza Archeologica ha parzialmente investigato un'area cimiteriale bizantina composta da otto tombe, di cui solo due risultarono inviolate. Quest'ultime, caratterizzate da una cassa in muratura a secco, in antico erano state più volte aperte e richiuse in occasione di ulteriori deposizioni. A corredo delle sepolture vi erano manufatti inquadabili tra la fine del V e il VI-VII sec. d.C., tra cui frammenti di vetri, ceramica acroma d'uso comune (soprattutto brocche e brocchette) e gioielli. In particolare, nel novero delle oreficerie sono attestati orecchini bronzei a cerchio con rigonfiamenti lungo la verga imitanti vaghi vitrei, pendenti e vaghi in pasta vitrea, un anello dalla verga bombata e castone ellittico ospitante un monogramma cruciforme, due fibbie in bronzo (la prima con placca ad "U" traforata e ornata da una scena con animali, la seconda con placca mobile ad "U" del tipo Corinto). Anche dalla loc. Piano di Rosito, già nota per le sue fasi greche, è stato rinvenuto materiale di superficie- Sigillata Africana C e ceramica da cucina africana- e sono state indagate una serie di sepolture . In località Santo Janni Monaco si trovano i resti dell'abitato altomedioevale di Santo Ianni Vecchio (ovvero San Giovanni Minagò), abbandonato nel XVII secolo, dove si segnalano una necropoli e il rinvenimento, sporadico, di un'ampolla plumbea a forma di borraccia databile tra VI e VII sec. d.C. attualmente conservata presso il Museo Civico di Crotona. Da quest'area provengono attestazioni di ceramiche databili tra VII e VIII sec. d.C. Nell'area, lungo il lato nord-est del pianoro, si segnala anche il rinvenimento di ceramica a vernice nera e acroma semi-depurata databili ad età ellenistica . Da qui si segnalano materiali per lo più di età bassomedievale e moderna, così come dalla loc. Campanaro, al confine con i territori di Papanice e Ctronote . Anche a Le Castella abbiamo tracce di frequentazione tardo-antica , e probabilmente l'isolotto è stato inserito in quel limes marittimo bizantino già ai tempi di Belisario, così come anche Capo Colonna e Capo Rizzuto. Per quanto riguarda l'età medievale, il comprensorio studiato si trova compreso tra le diocesi tardo-antiche di Santa Severina e di Isola Capo Rizzuto, e nelle retrovie della piazzaforte bizantina di Crotona . In particolare il territorio di Isola, con i suoi diversificati approdi costieri, come Capo Colonna e Capo Rizzuto. Poco sappiamo invece della parentesi longobarda, mentre per tutto l'alto Medioevo l'area è stata pienamente inserita nell'Eparchia di Calabria. Per quanto riguarda Capo Rizzuto, ancora in piedi troviamo la Torre vecchia, che sorge sulla costa, una torre cilindrica, con massiccia cordonatura a conci lapidei, eretta nel sec. XVI a guardia del promontorio, attualmente oggetto di vincolo architettonico .